Quotidiano
09-11-2025
Pagina 1+24
Foglio 1 / 2

LIBERTÀ

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA AL GIURISTA E FILOSOFO

Falsitta sui rischi del dominio della tecnica

Nel volume "Il crepuscolo dell'umano" la riflessione sulla difesa della civiltà fra capitalismo digitale, pensiero tecnico e intelligenza artificiale. ▶ PIER PAOLO TASSI a pagina 24

«Liberare il pensiero solo così si tornerà a governare la tecnica»

L'INTERVISTA VITTORIO EMANUELE FALSITTA / GIURISTA E FILOSOFO

NEL VOLUME "IL CREPUSCOLO DELL'UMANO" VENGONO ANALIZZATI GLI INTRECCI TRA DIRITTO, INTELLIGENZA ARTIFICIALE E CAPITALISMO

Pier Paolo Tassi

Giurista e filosofo, Vittorio Emanuele Falsitta è autore de "Il crepuscolo dell'umano. L'uomo, la tecnica, il capitale", edizioni Cantagalli. Una riflessione estrema sulla difesa della civiltà in cui analizza l'intreccio problematico tra capitalismo digitale, dominio del pensiero tecnico sulla mente umana e intelligenza artificiale.

Lo diceva già Heidegger quasi un secolo fa: «Viviamo nell'età della tecnica». È ancora così o siamo testimoni di un ulteriore salto?

«Si, c'è stato un salto. La permanente contiguità tra pensiero scientifico (tecnico) e capitalismo ha cagionato contaminazioni reciproche che, a propria volta, danno corpo a un nuovo pensiero, mescolanza dei due. È venuta meno l'eroicità, la purezza dello spirito della tecnica».

Uno spirito "contaminato" dal capitalismo?

«Ogni 'verità' sembra possa essere conosciuta, essere dis-velata, ma a condizione che dia ricavi. Se cimentarsi nella conoscenza di ciò che è ancora ignoto non genera profitto, allora, è un agire che deve cambiare rotta. Il reale dis-velato, incapace di incrementare denaro, non è esito efficiente della ricerca e ben può rimanere imprigionato nell'oscurità del vecchio mondo naturale. Del resto, la progressiva scomparsa della distanza tra laboratorio di ricerca e mercato, è fenomeno piuttosto vistoso. Il nuovo pensiero tende a emanciparsi dall'uomo, se ne distacca per perseguire uno scopo non più intrinsecamente umano».

Parla dell'intelligenza artificiale?

«Di intelligenza artificiale (IA) e di quella organoide (IO), il cui sviluppo va apprezzato con attenzione a queste premesse. Quando la tecnica non avrà più bisogno di essere pensata, ossia, si penserà da sé, comincerà il crepuscolo».

C'è speranza di invertire la rotta nel post-umanesimo o il dono di Prometeo ci è ormai irrimediabilmente sfuggito dalle mani?

«La speranza di limitare la tecnica con diritto e algoritmi è vana: la tecnica, essenzialmente, non accetta alcuna limitazione. È il pensiero umano che, avanti a tutto, deve trovare le risorse per tornare ad amministrare il pensiero tecnico e, per questa via, tornare a governare, fino in fondo, la tecnologia (rappresentazione mondana della tecnica). Ciò che voglio dire è che, nel momento in cui noi manifestiamo una volontà, ad esempio quella di vincolare la tecnologia, essa è già influenzata da quel pensiero di cui parlavo più sopra: il pensiero che fuoriesce da tecnica e capitalismo, che penetra nell'inconscio. Deve conquistare gli strati più profondi della mente e, lì, sistemare pulsioni artificiali accanto a quelle naturali, per modo che, quando esprimiamo una volontà, sia già 'preordinata' ad accettare la proposta tecnologica, perché indubbiamente la migliore. Occorre lavorare sul pensiero, decondizionarlo. Occorre "emoglobinizzare" la mente, portarle "ossigeno", libertà, attitudine a stabilire la giusta distanza tra le cose, "pensare umanamente". È il capitalismo che deve essere trasformato. Il capitalismo, appunto, non la tecnica. Modificando il capitalismo si allenta, per effetto, anche la 'presa' del pensiero tecnico sulla mente».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Edizioni Cantagalli

LIBERTÀ

www.ecostampa.it

Un capitalismo che lei definisce "predatorio". Perché?

«L'ideologia capitalista, ammesso valga ancora definirla ideologia, oggi fornisce per lo più un contributo sociale regressivo. È sempre meno 'idea' e sempre più 'pulsione', appunto predatoria, che spinge indietro la civiltà. La volontà di massimizzare i ricavi e ridurre i costi – spessissimo fine a sé stessa – si lascia sedurre, con disinvoltura, dall'opportunità di adottare condotte illecite (corruzione, evasione fiscale, frodi, asimmetrie informative, abusi sui salari, etc.). Uso l'aggettivo predatorio per indicare l'impiego di capitali, mutilato, sfornito di una comprensione di sé, dei propri effetti sui diritti sociali, del rapporto con la funzione sociale che la proprietà deve possedere. Con i beni del Creato».

Come ci si redime, dunque?

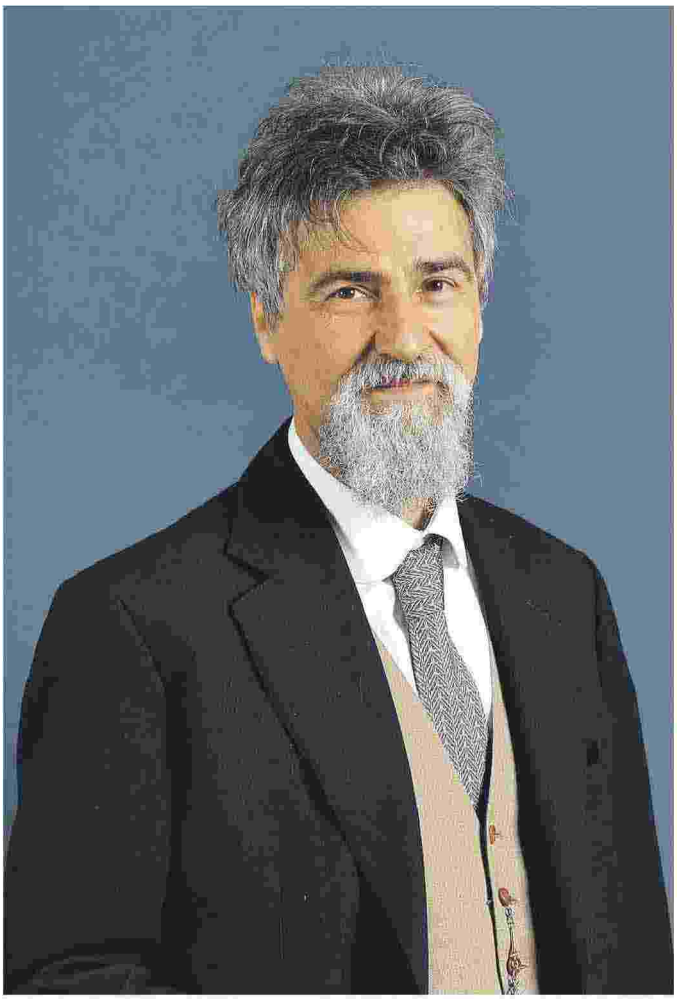
«La tecnologia può garantire l'applicazione del diritto in certe condizioni di mercato e impedire al capitalismo di produrre ricchezza consumando illegalità (quella che crea i presupposti per la formazione delle ingiuste diseguaglianze), ossia, fatti di corruzione, evasione fiscale, abusi etc. L'esercizio al quale mi sto dedicando è la costituzione di distretti economici digitali il cui funzionamento (flussi finanziari, forniture, prestazioni di lavoro, liquidazione fiscale etc.) è affidato alla tecnologia blockchain che presidia l'esecuzione secondo diritto. In tale contesto i cosiddetti white papers diventano specifiche costituzioni economiche liberali».

Da quando lei che è giurista, coltiva questa passione per la filosofia?

Dagli inizi degli anni Duemila, in concomitanza con la mia esperienza politica, mi accorsi che la norma giuridica tradizionale si stava trasformando, diventando sempre più simile a una regola tecnica e allontanandosi dal 'principio di diritto naturale'. Teorizzai la plausibile dissoluzione degli ordinamenti giuridici tradizionali e inizia a dedicarmi alla ricerca delle cause. Una specie di impegno civile che mi ha cambiato la vita. Mi spostai dal Diritto alla filosofia. Maestri veri e propri non ne ho avuti. Frequento luoghi e persone che credo possano aiutarmi, magari anche soltanto con le loro suggestioni. Per fare qualche nome, Deleuze e Guattarì , Stiegler, Simondon, Searle, Baudrillard, Faggin… Le materie si intrecciano, si sovrappongono: la filosofia, la fisica classica e quantistica, la filosofia della mente, la filosofia digitale, la sociologia, la psicologia etc. A ogni modo, in Italia Romano Guardini ed Emanuele Severino sono indubbiamente un importante riferimento».

E come si intrecciano le sue riflessioni con la pratica forense quotidiana? Ha mai avuto la sensazione di vedere in atto questi mutamenti storici dall'osservatorio delle aule dei tribunali, come in una sorta di epifania?

«Tendo a credere che la professione di avvocato, in particolare, sia candidata a un rapido decadimento. Al di là dei casi particolari e di alcune aree (il diritto penale, ad esempio), la tecnica trasforma velocemente la prestazione culturale dell'avvocato in qualcosa di sempre più disponibile e a prezzo ribassato. A dirla tutta, immagino nei prossimi anni un ridimensionamento della professione, anche nella considerazione della gente comune».


Vittorio Emanuele Falsitta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
075777